

Andiamo però con ordine, non voglio lasciarmi trasportare dai sentimenti, per non correre il rischio di diventare troppo smielato. Non posso negare che mi piacerebbe arrivare a toccare il cuore di tutti, ma so per esperienza che per riuscirci bisogna essere molto prudenti. Allora cominciamo col dire che Walt Disney ha uno studio di animazione a Los Angeles dove realizza dei cartoni animati bellissimi, sono un po' di parte lo ammetto, ma chi di voi non lo sarebbe se avesse deciso di scrivere un libro su Topolino?

Fa parte della redazione Ub Iwerks, che ha dei baffetti come quelli di Walt, ed è il primo disegnatore di Mickey Mouse. Ma la gestazione del topo più famoso del mondo non è facile, ci vuole del tempo e occorrono delle circostanze non sempre positive.

Verso la fine degli anni Venti del Novecento, dalla fantasia di Disney e Iwerks nasce Oswald, un coniglio fortunato, che può essere considerato il fratello maggiore di Topolino e che diviene il protagonista di cartoni di grande successo, rivaleggiando in popolarità con Felix, un gattaccio nero che, chissà perché, piace molto alla gente. Proprio sul più bello, però, accade qualcosa di inaspettato che qualcuno potrebbe attribuire un po' romanticamente a un destino avverso; ma chi conosce i proverbi sa benissimo che all'uccello ingordo si strozza il gozzo e proprio di questo, in un certo senso, si tratta.

L'uomo dei topi

Non so come sono andate di preciso le cose, in questi casi le campane da ascoltare sono sempre tante e non

suonano quasi mai in coro; posso solo dirvi che, quando Oswald raggiunge l'apice del suo successo, il produttore dei suoi cartoni prende una drastica decisione e per motivi che non è facile stabilire estromette Disney dal progetto. Forse si tratta di interesse, forse di gelosia o forse di qualche altra cosa incomprensibile, fatto sta che di punto in bianco Walt perde tutto il lavoro che ha fatto e non ha più alcun diritto sul personaggio che ha creato. Iwerks per fortuna gli rimane fedele, ma molti dello staff del suo studio di animazione gli voltano le spalle e passano alla concorrenza. Insomma accade qualcosa di veramente traumatico, un fulmine a ciel sereno che schianterebbe anche la quercia più robusta: ma non Disney, lui no, perché è più forte di qualunque fulmine.

Come reagisce dunque quell'uomo geniale in una situazione così terribile? Semplice, non fa altro che mantenere la calma e comincia a pensare, attivando i suoi formidabili neuroni.

Dovete sapere che Walt ha sin da piccolo una grande passione per i topi, una cosa piuttosto rara da riscontrare, perché in genere sono considerati animaletti schifosi e ripugnanti, utili al massimo come vittime sacrificali per degli esperimenti scientifici. Disney, però, come ormai avrete capito, è un tipo molto originale e nel suo ufficio nutre e custodisce in una vecchia scatola un topolino a cui è molto affezionato. Così, quando Oswald gli viene rapito, dopo un periodo di comprensibile smarrimento, decide di creare insieme a Iwerks un nuovo personaggio che non può essere se non un topo. Dopo qualche mese di intenso lavoro nasce Topolino, che si potrebbe definire la versione tope-sca di suo fratello coniglio, anche perché sono entrambi il frutto delle stesse menti geniali.



Mickey Mouse

Il momento della nascita di un personaggio è davvero molto emozionante per i suoi creatori, perché inizia un nuovo viaggio che si annuncia esaltante e pieno di tante scoperte meravigliose, anche se purtroppo alcune volte la delusione è grande e non si arriva da nessuna parte o si rimane addirittura al punto di partenza. Ma, ovviamente, non è questo il caso di Topolino, che nel corso degli anni raggiunge le più alte vette di una popolarità, conquistata passo dopo passo, a prezzo di grandi sacrifici. Tanto per cominciare, trovare un nome al topo non è per niente facile; Walt è fissato con Mortimer, non si capisce bene perché, visto che è un nome che non genera simpatia e che infatti in seguito viene dato a uno dei più fastidiosi nemici di Topolino, oltre che a un ricco zio di Minni (in lingua originale Minnie), un personaggio però molto secondario. Per fortuna interviene Lillian, la moglie di Walt, che è un'artista dell'inchiostro dello Studio Disney, una donna davvero in gamba e molto stimata da tutti.

«Mortimer è un nome terribile per il tuo topo», dice al marito senza mezzi termini durante un viaggio in treno. «Trovo che sia molto deprimente e secondo me porta pure un po' scarogna. Perché non lo chiami Mickey, Mickey Mouse? Mi sembra un nome bellissimo e sono sicura che renderà il tuo personaggio un topo di grande successo».

Il signore corpulento che legge un libro nel loro stesso scompartimento, alza per un attimo lo sguardo e scuote la testa: in effetti Lillian non ha peli sulla lingua e a volte è un po' brusca, ma Walt si fida dei suoi consigli e la sta molto a sentire. Così, dopo una breve discussione, viene deciso che quel topo si chiamerà Mi-

ckey Mouse, con grande gioia di tutti quelli che non avrebbero davvero sopportato si chiamasse Mortimer. A quel punto Topolino deve solo iniziare la sua luminosa carriera e lo Studio Disney lavora giorno e notte alcuni mesi, per preparare nel migliore dei modi il suo esordio. Inizialmente vengono realizzati due cartoni muti, sinceramente un po' rudimentali, che piacciono poco e non trovano un distributore, roba da Mortimer mi verrebbe da dire; però al terzo tentativo papà Walt fa centro con un cartone sonoro che segna l'inizio di una nuova era cinematografica.

Non so se qualcuno di voi ha mai vissuto un giorno indimenticabile, uno di quelli che si ricordano per sempre, come a Walt Disney e al suo staff capita il 18 novembre del 1928, quando viene proiettato al Colony Theater di New York il primo cartone animato di Topolino, intitolato *Steamboat Willie* (*Willie del battello a vapore*).

È un successo memorabile, l'inizio della luminosa carriera di un personaggio che diviene una stella del cinema e non solo, ma non si monta mai la testa, come purtroppo accade a molti che vengono rapidamente bruciati dalla notorietà.

Steamboat Willie (Willie del battello a vapore)

Quando vedo quel cartone, pensando a quanti anni sono trascorsi, mi commuovo come un adolescente anche se, sinceramente, stento a riconoscere quel Topolino così acerbo, molto diverso da quello che ho amato da bambino e assolutamente privo della classe e dell'ele-

ganza che lo contraddistinguano. Indossa dei pantaloncini con due grossi bottoni, sinceramente un po' ridicoli e guarda sempre l'obiettivo agitandosi come un tarantolato, nel tentativo di interpretare nel migliore dei modi un giovane mozzo timoniere, maltrattato dal capitano Pietro Gambadilegno, che però ha ancora entrambe le gambe. La passeggera del battello è Minni e tutto il resto per Topolino non conta: non sono ancora fidanzati, ma lui già l'ama, perché l'ha amata appena è stata disegnata. Quando in quel cartone la vede sulla riva del fiume gli sembra bellissima con il suo gonnellino, le scarpe con il tacco, quel buffo cappellino con il fiore e viene colto da una gioia irrefrenabile. Comincia a ballare e a suonare tutto ciò che gli capita a portata di mano: gli utensili della cucina, un'oca, un gatto, alcuni maialini e i denti di una mucca come uno xilofono. Minni si diverte moltissimo ad ascoltarlo e a suonare come se fosse una pianola il buffo caprone che le ha mangiato l'ukulele e lo spartito musicale. Quando il capitano Gambadilegno scopre cosa sta succedendo va su tutte le furie e confina Topolino in cucina a pelare patate; ma non riesce a farlo smettere di sorridere perché, anche se è solo disegnato, ricorda ancora il pubblico in sala che applaude la sera del suo esordio e questo gli colma il cuore di gioia.

Il sognatore, il realista, il predatore¹ : Walt Disney



Vi siete mai chiesti cosa ha permesso a Walt Disney di creare un'industria dell'*entertainment* che sopravvive inalterata a decenni di distanza dalla sua morte? La sua visione innovativa? La sua popolarità? Le sue efficaci strategie di business? Sicuramente tutto questo, ma ancor di più il suo far vivere in perfetta armonia il suo essere sognatore, realista e predatore (critico), senza mai sapere quale di queste dimensioni stia prevalendo.

Soprattutto con i film di animazione, che amava molto, ma anche con i fumetti e con tutto l'universo che ha creato, Disney simboleggia un processo che negli anni è diventato strategia aziendale, una realtà imprenditoriale che parte da un qualcosa che esiste solamente nell'immaginazione e diventa una forma concreta capace di arrivare a influenzare l'esperienza di altre persone.

Nato a Chicago, con quattro fratelli, Walt cresce in una fattoria del Missouri e fin da subito le matite, il disegno, l'immaginazione sono i suoi compagni di gioco e di vita che non perderà crescendo, anzi, quando decide di arruolarsi nella Croce Rossa americana durante la Prima guerra mondiale, personalizza con i suoi disegni anche l'ambulanza che guida.

Riesce a trasformare la sua passione in lavoro, prima come dipendente dell'agenzia pubblicitaria Pressman-Rubin, a Kansas City, dove conosce il disegnatore Ubbe Ert (Ub) Iwerks che poi lo seguirà nella sua impresa. All'ini-

1. Da una citazione di Robert Dilts.

zio si incontrano in un garage per dare estro alla loro fantasia e sperimentare con una cinepresa i primi tentativi di corti animati, fino a che quel garage si trasformerà nella loro prima agenzia e tutto quello che accadrà in seguito, sarà storia.

«Ho sempre cercato di immaginare un posto dove portare le mie due figlie nei pomeriggi del sabato e della domenica, un posto dove però potevo divertirmi anch'io!», dice Walt Disney nel 1960 riferendosi a quel sogno che coltivava sin dagli anni Trenta e che diviene realtà nel 1955, quando nasce *Disneyland*, il primo di una lunga serie di parchi divertimento.

Con le sue storie, il suo mondo, il grande Walt ha influenzato e continua a influenzare profondamente il magico mondo della fantasia².

Ora la missione di The Walt Disney Company³ è intrattenere, informare e ispirare le persone in tutto il mondo, attraverso il potere di una narrazione senza precedenti, che riflette i marchi iconici, le menti creative e le tecnologie innovative, rendendo l'azienda di intrattenimento leader nel mondo.

Affidiamo la conclusione alle parole di Oriana Fallaci⁴:

Accadde a Disneyland, tempo fa.

Un bambino lo riconobbe, gli corse dietro e chiese:

«Sei tu, vero, quello che disegna Mickey Mouse?»

«Oh, no, non lo disegno più da tanti anni», egli ammise.

«Però sei tu che inventi i giochi e gli scherzi...»

«Oh, no. Non faccio più neanche questo».

«Ma allora, signor Disney, che fai?»

Disney si grattò i baffi, si accucciò accanto al bambino,

2. Amadei D., Sbaraglia E., *Nati per raccontare*, Castelveccchi edizioni, Roma, 2020.

3. <https://thewaltdisneycompany.com>

4. <https://www.curiositadisney.it/quella-volta-in-cui-oriانا-fallaci-intervisto-walt-disney/>

e rispose: «Vedi, ciascuno di noi assomiglia a un animale. E l'animale a cui credo di assomigliare di più è l'ape. Io sono come un'ape che vola di fiore in fiore cercando quel cibo che chiamano idee. E quando ho trovato le idee, le porto agli altri perché ci facciano il miele. Mi spiego?»

«No», disse il bambino, e se ne andò senza capire.

Se ne vanno quasi tutti senza capire. Il genio racchiude sempre un mistero, qualcosa di inafferrabile e Disney è un genio. Come definire altrimenti chi si è servito delle macchine della scienza e della tecnologia per reinventare la fiaba, restituirci all'infanzia, all'illusione, al sogno? Come definire altrimenti colui che cantò divertendoci, istruendoci, commuovendoci, gli animali e il vento, le montagne e il fuoco, gli uomini e il mare, la storia, la vita, e della fantasia fece una realtà?

La nascita di Topolino



Se il geniale Walt Disney non avesse litigato con Dan Mintz, il suo socio di allora, forse non avremmo mai fatto la conoscenza di Topolino. Negli Hyperion Studio, ribattezzati The Walt Disney Studio, la storica sede al 2719 di Hyperion Avenue a Los Angeles, Walt diede vita a Topolino dopo la perdita di Oswald. Gli era rimasto accanto il suo capo animatore, Ub Iwerks e insieme, dopo due tentativi di film muti che non trovarono un distributore, realizzarono *Steamboat Willie*, il terzo cartone animato di Topolino con il suono completamente sincronizzato, che ebbe delle recensioni entusiastiche sia per la simpatia di Mickey Mouse sia per l'introduzione del sonoro⁵. Il film costò 4.986 dollari, corrispondenti a 73.605 dollari di oggi e il fratello di Walt, Roy Disney, che si occupava del budget, impose di fare una scelta: «O la macchina o Mickey Mouse, da adesso in poi non possiamo permetterceli entrambe». Walt, fortunatamente, scelse Mickey e vendette la macchina⁶.

«Sarebbe passato oltre un anno, dopo il successo di Mickey Mouse» – avrebbe raccontato in seguito – «prima che ci potessimo permettere un'altra automobile e si trattava comunque di un camioncino che i giorni feriali usavamo per il lavoro e la domenica per la nostra vita privata»⁷.

5. <https://d23.com/disney-history/>

6. <https://www.corriere.it/spettacoli/cards/topolino-compie-90-anni-dire-che-si-doveva-chiamare-mortimer-questa-altre-quat-tro-cose-che-non-sapete-lui/o-macchina-o-mickey-mouse.shtml>

Si narra che quando Walt Disney decise di passare dai primi corti muti al sonoro, con Mickey Mouse come protagonista, organizzò un test nel giardino della sua casa posizionando un proiettore al centro e invitando le mogli e le fidanzate dei suoi collaboratori a vedere *Steamboat Willie*. La moglie Lillian lo invitò a sedersi nel pubblico per rendersi conto da solo dell'effetto che faceva la proiezione e le reazioni di tutti furono entusiastiche, ci fu insomma un primo assaggio del grande successo che tutti conosciamo.

Inizialmente Topolino si ispirava per molti versi agli afroamericani che abitavano lungo le rive del Mississippi: allegri, ottimisti, dotati di uno straordinario senso del ritmo. Anche il nome della sua fidanzata, Minni, era molto comune in quella popolazione. La successiva evoluzione del personaggio fu sicuramente determinata dal fatto che Topolino andò a vivere in una tipica cittadina della provincia americana sotto l'influsso del New Deal, la politica del «nuovo patto» fortemente voluta da Franklin Delano Roosevelt, il cui scopo era quello di ridare fiducia al popolo americano e di rilanciare l'economia dopo le due guerre. E il nuovo Topolino ne divenne ben presto un simbolo⁸.

Secondo alcuni Walt Disney si rispecchiava nel suo personaggio, e sembra che una volta disse: «C'è molto del Topo in me» come del resto gli confermò lo stesso Ub Iwerks: «Mickey Mouse ti somiglia nella forma del naso, della faccia, avete gli stessi baffi, fate gli stessi gesti ed espressioni. Tutto quello che gli serve ora è la tua voce».

E fu lo stesso Walt, nel 1931, a citare come fonte di ispirazione Charlie Chaplin: «Pensavamo a un topino che

7. https://issuu.com/tunue/docs/lg_disney_op

8. <https://www.treccani.it/enciclopedia/new-deal>